

ORIENT EXPRESS

scacchi e sesso



fabio lotti

Scacchi e sesso. Solo provocazione?

Intervento di Fabio Lotti

Quando insieme a Mario Leoncini, vicepresidente della federazione scacchistica italiana, scelsi come titolo del nostro terzo libro *La diabolica setta di Caissa - Scacchi e sesso*, Editore Prisma 2006, l'idea di una certa provocazione c'è stata, inutile negarlo.

Provocazione che scatenò un dibattito acceso, per non dire una vera e propria cagnara via internet, più di quello che era successo con il precedente che riguardava il rapporto scacchi-crimine.

Sì, perché per diversi scacchisti (non per tutti, fortunatamente) gli scacchi sono come isolati dal resto del mondo, vivono di vita propria, stanno nella loro torre d'avorio tanto per usare la solita metafora e guai a contaminarli con altre discipline. Per loro non ha nessun senso andare a rovistare tra gialli, fantascienza, letteratura e compagnia bella.

Passino le biografie e le autobiografie dei grandi campioni. Per il resto testa sotto la sabbia come gli struzzi.

Il sesso poi, via, non esiste. Cosa c'entra il sesso con gli scacchi? Il sesso c'entra e non c'entra come in tutte le attività umane.

Non voglio certo dimostrare che giocando a scacchi si fa del sesso anche se a guardare la beata libidine che circola su certe facce dopo avere rifilato un matto affogato ci può venire in mente quella ottenuta da una sana copula.

Però nel linguaggio scacchistico la cosiddetta "infilata", il cosiddetto "adescamento" e la stessa "apertura" un qualche rapporto con il diabolico sesso ce lo devono pure avere.

Io stesso ho sentito dire la frase "Ora ti spacco l'arrocco!" con un che di eccitato che mi ha fatto sobbalzare. Naturalmente sto provocando ancora una volta (ma non troppo).

Il fatto è che la parola sesso viene quasi sempre percepita in riferimento all'atto sessuale e non come significato più ampio che coinvolge l'eterno femminile. Non sto a farla lunga ma gli scacchi e l'amore hanno sempre avuto un magnifico rapporto. Fin dal Medioevo quando essi costituivano un momento di incontro assai piacevole per l'uomo e la donna.

La partita a scacchi di Giuseppe Giacosa, messa in scena per la prima volta nel 1873, prende spunto da una romanza di quel tempo in cui il noto paggio Fernando gioca una partita a scacchi per ottenere la mano di Iolanda (se vince) o la morte (se perde). L'avversario è Iolanda stessa che durante il gioco si innamora e lo aiuta a vincere.

Al nostro Giacomo Leopardi andò meno bene. Cercò di sedurre la cugina di suo padre, una certa Gertrude Cassi, proprio con il "nobil giuoco" ma non ci fu niente da fare. La sfiga del poeta in fatto di donne è proverbiale.

Lo stesso Giovanni Boccaccio (e qui un lieve accostamento con il sesso viene spontaneo...) nella settima novella della settima giornata usa gli scacchi "*come il tramite per avvicinare l'innamorato alla bella di turno e per fargli esprimere i suoi sentimenti*". E tutto va a finire nel migliore dei modi (per gli amanti) con il marito becco e bastonato.

Anche Pietro Aretino (qui siamo proprio in ambito carnale) si serve degli scacchi non certo per delizie cerebrali. La Nanna insegna a Pippa, sua figlia, l'arte di far bene la puttana. E per spennare i polli le raccomanda gli scacchi. Giocando, naturalmente, da soli che la cosa riesce meglio.

Lo stesso dicasi per la bella Nea di Giambattista Giraldi Cinzio (dotto ferrarese del '500) in una delle novelle dei suoi *Ecatommi*, ma niente di nuovo sotto il sole se Ovidio "*consigliava alle cortigiane di Roma, per adescare gli amanti, di apprendere a giocare bene al latronum ludus*" ovvero ai latruncoli un gioco che, a detta degli studiosi, assomiglia in qualche modo ai nostri scacchi.

D'altra parte Giambattista Marino nel quindicesimo canto de *L'Adone* ci fa sapere che anche gli dei facevano ricorso agli scacchi per le loro bramosie d'amore. E tutti sanno che, secondo la leggenda, fu proprio la ninfa Caissa ad inventare il nostro inimitabile giuoco per poter stare a tenero contatto con il dio Marte.

Gli scacchi come conquista d'amore ma anche per salvare l'amore. E' quello che succede in *Partita con Robespierre* di Kate Bogue. Una sera al famoso Café de la Regence, luogo d'incontro degli scacchisti dell'epoca, l'ancor più famoso Robespierre viene sconfitto per due volte da un giovane dai lineamenti delicati. Si passa alla posta in gioco per rendere la partita più competitiva. Il giovane non vuole denaro ma solo la sua firma su un foglio. Il patto è concluso. Robespierre perde ancora e si accorge di essere stato buggerato due volte. Ha firmato un foglio di grazia in favore di un maledetto aristocratico e il cittadino con il quale ha giocato non è altro che una ragazza innamorata del prigioniero.

Potrei continuare ancora ma invito coloro che ne volessero sapere di più a leggersi la ricerca di Mario (uno degli scopi dell'articolo è proprio questo). Dunque scacchi e sesso solo una provocazione? Vedete un po' voi...

Per concludere: diversi amanti più o meno ricambiati della ninfa Caissa non hanno la minima idea di quali prospettive culturali sono portatori gli scacchi. Noi ci stiamo provando attraverso un tentativo che cerca di conciliare l'aspetto leggero e (spero) divertente dei miei brevi gialli "sui generis" con la ricerca seria e documentatissima di Mario. A dimostrazione che il terreno è ancora ampio da arare una anticipazione per i nostri lettori (si spera di averne qualcuno anche tra questi passeggeri). Nel prossimo libro il rapporto verterà questa volta su scacchi e politica. Ne vedrete delle belle!